

molto R. in X. to Pse

P.C.

205

Ho ricevuto hieri sera la gratia di V. A. piena di Paterna carità per la quale  
grandemente mi confondo, prego il sig.<sup>o</sup> che le rimunerò con celesti doni secondo il suo  
desiderio. Circa poi quello che desidero di saper pienamente del mio viaggio, è stato sempre  
felicitissimo per pietà, e misericordia del sig.<sup>o</sup>, e tanto più quello da Genova a Livorno,  
che si è fatto con una fibula napolitana in due giornate e mezza; mi ricevette  
il sig.<sup>o</sup> Agostino resti in casa sua con grandissima gentilezza, e carità; et essendo ritro-  
vato nel Livorno la corte del gran Duca, non ho potuto per nessun modo sbrigar-  
mi subito; poi che il gran Principe di Toscana sapendo il mio arrivo mi ha trattenuto  
per tre giorni ragionando meco di varie cose ma per il più della vita eterna. E  
lo stesso fece il gran Duca suo Padre, il quale vedendo, che io non mi curavo molto di tante  
honori, che mi facevano, volle per ogni modo abboccarsi meco al lungo; ma Dio parlò  
per me quello, che importava per maggior servizio, e gloria sua; mentre restò gran-  
demente commosso vedendo da me quanto giova all'huomo il cercar in ogni cosa  
prima l'honore conveniente a Dio trovandosi in qualche stato superiore, et altre  
cose simili. Questi sig.<sup>o</sup> fin tante dimostrazione di carità, che usavano meco, mi  
mandarono un infresco da par loro; pregandomi alla fine con tante istanza di farli  
saper qualche cosa, che fosse di gusto loro, perchè volentariamente l'hauerebbero fatto.  
Vedendo io tal congiuntura spiegai al gran Principe il caso di quel schiavo di Livorno  
che si conueniva per mezzo d'una mia lettera, credo che sarà grandemente aiu-  
tato dal detto Principe circa la sua liberatione, <sup>dalla quale cosa per maggior bene suo</sup> in Livorno si è conuer-  
sato un' altro, come anche in Lucca uno schiavo passando da lì per riuere il detto  
sto, che è veramente degna reliquia d'esser tenuta con tanta ueneratione, come  
infatti sta in quella divinissima città, nella quale predica il P. Filippo Poggi con  
sommo spirito, e nobilità audienza, il quale con tante preghiere, insieme con molti sig.<sup>o</sup>  
mi hanno trattenuto due giorni alloggiato nell'appartamento del sig.<sup>o</sup> Dicano. finalmente  
nella vigilia della Santissima Annunziata sono giunto (con lo stesso mio compagno, che  
il P. Provinciale da Genova sin a Roma mi diede) a fiorenze; pensando però di tratte-  
nirmi solamente un giorno per la festa della Santa Annunziata, ma hauendo saputo



il Principe mattina il mio arrivo, il quale fu annunziato dal gran Duca suo fratello, che doueno passar per fiorenze, mandò a dir a i Padri, che di gratia mi tratteneſſero per qualche giorno di più in fiorenza, perche desideraua di discorrer meco longamente; il che non ho potuto sfuggire, et tanto più per esser egli trauagliato con la polagra nel letto: sì che nel giorno seguente mandò la sua Carozza a prendermi, e m'ha trattenuto dalli 22. hore sin à mezz' hore di notte discorrendo meco con tanta familiarità che mi pareua esser stato nella sua conuersatione per tanti anni prima; finalmente mi pregò che mi restassi per qualche giorno di più in questa città per sua maggior soddisfazione. questa mattina mandò la sua Carozza a prendermi per farmi ueder le ricchezze, et la Galateria del gran Duca, come anche hoggi; ma se haueſſe egli considerato le ricchezze, et grandire del cielo, certamente hauerebbe stimato il tutto terra, et fango. Hoggi anche mi mandò un infresco da par suo, ma negli sarebbe stato per i poueri bisognosi, che per me indegno di quel honor. Dimani procurauo di licentiar mi da lui per partir poi dimani mattina uerso Siena; per esser in Roma come primo Sabbatho proſſimo dopo pranzo, insieme con il mio compagno, del quale già di sopra ho dato notizia. Rendendo infinite grazie poi à V. R. del pensiero che hauuto circa il mio uiggio, et tanto più per il Comp. che ha procurato per me appresso il nostro P. Generale, quale humilmente riuertico come anche V. R. con tutti coſteſti S. P. e f.lli, particolarmente il fratello Andrea. fiorenze 27. di Marzo 1666.

di V. R.

Humilis. iux<sup>to</sup> seruo, et indignis. figlio  
Balthasar Loyola mandes

Dopo d'huor. scritto ho hauuto questo mouo, che il gran Duca ha liberato dalla Galateria quel bell'uomo del quale ho parlato con il gran Principe, come di sopra ho detto; e lo menaua seco à fiorenze per farmi soddisfazione circa quanto desiderauo di far de' fatti suoi; pero non per questo mi fermarò più in questa città, mentre sono indolito: di partir per dimani serando quello, che di è detto. V. R. mi scusi, per che ho scritto così molto infredo per arriuare alla porta.



1800  
 1801  
 1802  
 1803  
 1804  
 1805  
 1806  
 1807  
 1808  
 1809  
 1810  
 1811  
 1812  
 1813  
 1814  
 1815  
 1816  
 1817  
 1818  
 1819  
 1820  
 1821  
 1822  
 1823  
 1824  
 1825  
 1826  
 1827  
 1828  
 1829  
 1830  
 1831  
 1832  
 1833  
 1834  
 1835  
 1836  
 1837  
 1838  
 1839  
 1840  
 1841  
 1842  
 1843  
 1844  
 1845  
 1846  
 1847  
 1848  
 1849  
 1850  
 1851  
 1852  
 1853  
 1854  
 1855  
 1856  
 1857  
 1858  
 1859  
 1860  
 1861  
 1862  
 1863  
 1864  
 1865  
 1866  
 1867  
 1868  
 1869  
 1870  
 1871  
 1872  
 1873  
 1874  
 1875  
 1876  
 1877  
 1878  
 1879  
 1880  
 1881  
 1882  
 1883  
 1884  
 1885  
 1886  
 1887  
 1888  
 1889  
 1890  
 1891  
 1892  
 1893  
 1894  
 1895  
 1896  
 1897  
 1898  
 1899  
 1900



Fiorenza 27. marzo 1666.

Al Molto Rev. in X. to P. M. G. R.  
Domenico Brunacci Rettore della  
Cong. di S. Giustina  
Roma

J. Andrea

